

QUALI VIE PER L'AFFIDO?

intervento di Marco Giordano alla Tavola Rotonda del 20 giugno 2014

in seno alla Settimana di Formazione sul tema "*La famiglia grembo di vita: quali vie per l'adozione e l'affido*"
promossa dall'Ufficio Nazionale di Pastorale Familiare
in collaborazione con il Forum delle Associazioni Familiari e il progetto "Carità è famiglia" di Caritas Italiana
- San Giovanni Rotondo (FG) - 18/22 giugno 2014 -

L'AFFIDO FAMILIARE: INTERVENTO TARDO-RIPARATIVO?

La situazione dei minori "fuori famiglia". I dati sui minori "fuori famiglia", diffusi dalle ultime ricerche¹ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, indicano la presenza di circa 30.000 bambini e ragazzi che vivono all'esterno del loro nucleo familiare. Di questi circa la metà sono inseriti in una comunità residenziale, un quarto vive con i parenti e il restante quarto in affidamento extra-familiare. Le indagini offrono un quadro dalle tinte scure, soprattutto quando evidenziano:

- **la prevalenza del ricorso all'inserimento dei minori nelle comunità piuttosto che in affidamento extra-familiare, ...** In pratica ogni tre minore che non vivono né con i genitori né con i parenti, due sono inseriti in una comunità e uno in affidamento. Anche se mancano dati di dettaglio non è errato supporre che solo una parte dei minori in comunità ha bisogno dello specifico intervento che questo offrono, mentre v'è la quota restante che avrebbe bisogno di un affidamento familiare ma non vi accede per l'insufficiente numero delle famiglie disponibili all'affido o per la mancata presenza o attivazione dei servizi preposti.
- **l'elevata percentuale degli affidamenti di lunga durata,** segno di una diffusa difficoltà a sostenere le famiglie di origine. Circa la metà dei minori in affidamento lo è da più di 2 anni. Di questi il 50% è in affidamento da oltre 4 anni.
- **l'elevata percentuale degli affidamenti giudiziali rispetto a quelli consensuali.** L'accoglienza è nella maggioranza dei casi una misura che si adotta senza l'adesione della famiglia. Restano dunque minoritari gli affidamenti consensuali che, invece, per il loro carattere preventivo e promozionale dovrebbero rappresentare la maggior parte degli interventi.
- **l'elevata percentuale degli allontanamenti disposti sulla base di provvedimenti d'urgenza** (art.403 CC.). Sono circa un quarto del totale e in alcune regioni raggiungono la metà degli interventi. Assai ridotta è quindi la capacità di intervenire precocemente, prima che il disagio diventi emergenza. Gli interventi finiscono spesso con il diventare "tardo-riparativi".

Dov'è l'accoglienza diurna? Le indagini Ministeriali non rilevano il numero degli affidamenti diurni. A partire da uno sguardo "a campione" nei vari territori, emerge che salvo alcune zone di eccellenza, l'affidamento diurno sia pochissimo praticato, mentre dovrebbe rappresentare la via

¹ Ci si riferisce all'indagine campionaria condotta dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza inerente la situazione al 31.12.2010 (le cui "prime risultanze" sono pubblicate nel *Quaderno della Ricerca Sociale n° 19*) e al monitoraggio condotto dal Centro in collaborazione con le Regioni circa la situazione al 31.12.2011 (pubblicato nel *Quaderno della Ricerca Sociale n° 26*).

maestra, in quanto mira a prevenire l'allontanamento dei minori dalle loro famiglie. Ma quanti sono i bambini (o, meglio, le famiglie) bisognose di "accoglienza diurna"? Cioè quanti sono i minori che, pur non venendo allontanati, abbisognano di interventi di sostegno educativo e affettivo-relazionale? Innanzitutto c'è da chiedersi se vi siano minori "non allontanati" che avrebbero bisogno di esserlo. Se, in altri termini, c'è una quota di fabbisogno sommerso che non viene rilevata o che, e questo sarebbe ancora più grave, anche se rilevata non trova risposta. In entrambi i casi non sono disponibili cifre precise. Prendendo a riferimento altri dati, quali quelli inerenti la coesione sociale e gli indicatori di povertà, è possibile ipotizzare che in Italia ci siano almeno 100mila bambini e ragazzi che avrebbero bisogno di un affiancamento educativo diurno.

Affidamento familiare e deriva "tardo-ripartiva". Gli scenari sopra descritti posizionano gli interventi di accoglienza su un asse tardo-riparativo, limitato a "tamponare" le molteplici situazioni di grave crisi familiare, a "mettere in sicurezza" i bambini mediante provvedimenti d'urgenza, ad intervenire in assenza di percorsi di collaborazione con i genitori in difficoltà. Benché l'impianto complessivo della legge 184/83, ed in particolare le modifiche introdotte nel 2001 dalla legge 149, concepiscano l'affidamento familiare innanzitutto come un intervento di prevenzione del disagio minorile e familiare, basato sul consenso dei genitori, e "solo in seconda battuta" come un intervento coercitivo messo in atto dal Tribunale per i minorenni. Ne consegue che l'affidamento familiare acquisisce caratteristiche:

- *specialistico-terapeutiche*: sia perché l'importanza del disagio (o addirittura del danno) subito dal minore spesso è tale da richiedere intensi interventi da parte di professionisti esperti, sia perché la stessa famiglia affidataria, non potendo nel più dei casi investire sul rapporto con la famiglia naturale (in quanto questa è contraria all'affido), finisce con il perdere di vista il contesto comunitario di origine del minore e con il diventare una sorta di "specialista dell'accoglienza dei bambini";
- *legal-burocratiche*: la presenza di disposizioni giudiziali cui attenersi, la non rara contrazione della potestà genitoriale, il bisogno di valutare il tenore e gli esiti del percorso di recupero dei familiari del bambino, la frequente ostilità verso l'affido che si sviluppa nella famiglia di origine, accentuano inevitabilmente la funzione di vigilanza svolta dagli operatori, in un meccanismo che finisce con l'aver caratteristiche più di controllo-verifica che di promozione-sostegno (e nel quale anche affidatari e associazioni familiari finiscono in un ruolo distorto, che oscilla tra l'essere co-controllati dai servizi e il porsi come co-controllori della famiglia naturale).

RIPOSIZIONARE L'AFFIDO: PREVENZIONE E PROMOZIONE

Alle condizioni sopra descritte l'affidamento familiare è destinato a non svilupparsi affatto. L'esperienza di trent'anni di affidamento familiare in Italia mostra che se poche sono le famiglie disponibili a impegnarsi in un percorso di affidamento giudiziale addirittura rare sono quelle disposte a continuare a farlo dopo la prima (spesso estenuante) esperienza. Tutto ciò evidenzia quanto sia importante giocare d'anticipo, agendo prima che i problemi s'incancreniscano, spostando l'asse dell'affidamento familiare verso una dimensione incentrata sul consenso della

famiglie di origine, sulla collaborazione tra questa e la famiglia affidataria. L'affidamento deve dunque acquisire sempre più caratteristiche di tipo:

- **preventivo** (anziché di cura), evitando l'esacerbarsi del disagio, a vantaggio del minore, della famiglia di origine e dell'intero sistema sociale;
- **consensual-comunitario** (anziché specialistico), in cui il punto di forza deve essere costituito dal senso di solidarietà e di vicinanza percepito dai genitori naturali e concretamente agito dagli affidatari, dalla comunità e dai servizi. Occorre sviluppare percorsi caratterizzati il più possibile dalla "normalità", che agiscono su problematiche affrontabili da famiglie ordinarie (riducendo la quota percentuale di affidamenti percorribili solo da famiglie speciali – o, addirittura, specialiste);
- **promozionale** (anziché legal-burocratico), il percorso tecnico si allarga a interventi di animazione comunitaria e di sensibilizzazione che favoriscano l'organizzazione di forme leggere di prossimità e lo sviluppo di reti locali d'intervento (capaci di coinvolgere agenzie come la scuola, l'associazionismo, le parrocchie, ...), nella consapevolezza che «*ci vuole tutta una città per crescere un bambino*».

AFFIDAMENTO FAMILIARE E SPEREQUAZIONI TERRITORIALI

Nell'arco dei trent'anni di attuazione della legislazione nazionale in materia di affidamento si è evidenziato quanto la capacità di garantire la tutela del diritto dei minori a crescere in una famiglia dipenda molto dalle scelte dei decisori locali, in particolari dei comuni, singoli o associati. La facoltà di orientare tali scelte verso l'attivazione di interventi e servizi stabili, adeguati e continuativi, è - per via del mutamento del quadro normativo generale - sempre più demandata alle Regioni. Già la legge 184/83 assegnava alle Regioni una serie di precise competenze in materia di promozione e regolamentazione dell'affidamento familiare². Nell'ultimo ventennio varie norme hanno accentuato il ruolo delle Regioni nel campo sociale, fino ad arrivare alla redistribuzione di competenze operata dalla riforma del titolo V della Costituzione che ha definitivamente assegnato alla Regioni una specifica potestà legislativa in materia sociale e quindi anche nel campo dell'affidamento familiare³.

² La Legge 184/1983 e ss.mm., nel disciplinare l'affidamento familiare prevede che gli Enti Locali, le Regioni e lo Stato, ciascuno secondo le proprie competenze, «*sostengono, con idonei interventi ... i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia. Essi promuovono altresì iniziative di formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento ..., organizzano ... incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento ... minori*» (art. 1, comma 3), e che «*intervengono con misure di sostegno e di aiuto economico in favore della famiglia affidataria*» (art. 5, comma 4). Inoltre la legge affida alle Regioni il compito di determinare «*condizioni e modalità di sostegno alle famiglie, persone e comunità di tipo familiare che hanno minori in affidamento, affinché tale affidamento si possa fondare sulla disponibilità e l'idoneità all'accoglienza indipendentemente dalle condizioni economiche*» (art. 80, comma 4).

³ La Legge Costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, nel riformare il Titolo V della Parte Seconda della Costituzione Italiana, nel modificare l'art. 117 ha ridefinito la competenza legislativa di Stato e Regioni. In particolare, in materia di politiche socio-assistenziali (e quindi anche di affidamento familiare) il comma 4 attribuisce alle Regioni la competenza legislativa esclusiva, ad eccezione degli aspetti indicati dal comma 2, lettera l: «*giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile ...*» e lettera m: «*determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali ...*». Ne consegue che un intervento legislativo regionale in materia di affidamento familiare può agire: sull'organizzazione dei servizi e degli interventi sociali purché

Le “regioni fuori famiglia”. Da molti e diversi fronti viene evidenziato quanto lo sviluppo dell’affidamento familiare in Italia sia caratterizzato da una forte disomogeneità territoriale. Talvolta, spostandosi di pochi chilometri, si passa da zone di eccellenza a territori completamente scoperti. Queste differenze si colgono anche nel confronto tra le regioni, tant’è che, incrociando alcuni indicatori emersi dalla citata indagine ministeriale, è stato possibile comporre la seguente graduatoria delle regioni italiane, evidenziando quali sono quelle virtuose e quali quelle più in difficoltà.

	Regioni e province autonome	Punteggio	
1°	Toscana	7	SOPRA LA MEDIA NAZIONALE
2°	Piemonte	6,5	
3°	Liguria	6,5	
4°	Valle d’Aosta	6	
5°	Lombardia	6	
6°	Veneto	5,5	
7°	Emilia-Romagna	5,5	
8°	Sardegna	5,5	
9°	Trentino Alto A.	5	
10°	Friuli Venezia Giulia	5	
11°	Umbria	5	
12°	Marche	4,5	
13°	Lazio	4	SOTTO LA MEDIA NAZIONALE
14°	Calabria	4	
15°	Molise	3,5	
16°	Puglia	3	
17°	Abruzzo	2,5	
18°	Sicilia	2,5	
19°	Campania	0,5	
20°	Basilicata	0	
Media Nazionale		4,4	

In particolare otto regioni italiane, che simbolicamente definiamo “regioni fuori famiglia”, mostrano *standard* molto inferiori alla già mediocre media nazionale. Si tratta di *Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Puglia, Sicilia, Abruzzo, Molise* e cioè, praticamente, tutto il Sud Italia e parte del Centro. In particolare, Campania, Basilicata, Sicilia Abruzzo e Molise mostrano un pessimo rapporto tra il numero dei minori inseriti nei servizi residenziali e quello dei minori in affido eterofamiliare, di oltre il 60% superiore alla media nazionale. Anche la Puglia e il Lazio appaiono in seria difficoltà.

non intacchi gli aspetti sostanziali e processuali dell’affido; sulla definizione degli standard delle prestazioni purché rispetti le eventuali indicazioni statali in materia di livelli essenziali (materia sulla quale ancora non è intervenuta alcuna legge nazionale).

Tra gli altri elementi di differenza, citiamo la forte incidenza di provvedimenti adottati d'urgenza, segno della difficoltà del sistema di *welfare* ad intervenire con progetti preventivi e promozionali, più che di mera protezione. Campania, Basilicata e Calabria mostrano una quota di interventi d'urgenza maggiore del 60% alla media nazionale; poco meglio la Puglia, con il 30% in più. In ultimo è opportuno evidenziare che, nella graduatoria generale, fanno da fanalino di coda Campania e Basilicata, assai carenti su tutti i fronti analizzati⁴.

MISURE URGENTI PER TUTELARE IL DIRITTO ALLA FAMIGLIA

Per reagire alla situazione sopra descritta, e giungere speditamente ad adeguati livelli di tutela del diritto dei minori a crescere in famiglia, occorre che le Regioni attuino la "prioritaria attenzione" che la Legge 328/00 di riforma del *welfare* ha attribuito ai minori *fuori famiglia*⁵, adottando tutti i provvedimenti necessari⁶.

In tale direzione è utile richiamare l'iniziativa della "petizione popolare", la cui raccolta firme è attualmente in corso, finalizzata a chiedere alle *Regioni* d'Italia (per il tramite della *Conferenza permanente delle Regioni e delle Province Autonome*), e con speciale intensità alle *Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Puglia, Sicilia, Abruzzo e Molise*, di recepire le sette urgenti misure⁷ di seguito elencate:

- 1) **Sancire il diritto a crescere in famiglia.** Sancire solennemente, mediante un'integrazione degli Statuti Regionali, il diritto dei minori a crescere in una famiglia.
- 2) **Assicurare l'esigibilità del diritto a crescere in famiglia.** Introdurre forme di contrasto della disapplicazione della legislazione sul diritto alla famiglia da parte dei comuni (meccanismi di premialità e penalità, esercizio della funzione sostitutiva da parte della Regione, ...). Fissare con leggi regionali un nucleo di *standard obbligatori*, qualitativi e quantitativi, dei servizi che i comuni, singoli o associati, dovranno attivare al fine di prevenire e superare le situazioni che impediscono la piena fruizione del diritto dei minori a crescere in famiglia. Garantire lo stanziamento di risorse finanziarie in misura sufficiente ad assicurare il rispetto dei suddetti

⁴ Si rinvia alla lettura del testo completo della graduatoria, scaricabile dal sito www.dirittoallafamiglia.it.

⁵ La legge 8 novembre 2000, n. 328, recante "*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*", nel disciplinare il sostegno alle responsabilità familiari, indica come prioritari i «*servizi per l'affido familiare, per sostenere, con qualificati interventi e percorsi formativi, i compiti educativi delle famiglie interessate*» (art. 16, comma, 3, punto f) e le «*prestazioni di aiuto e sostegno ... per le famiglie che assumono compiti di accoglienza ... di minori in affidamento*» (art. 16, comma, 3, punto d).

⁶ Si rimanda alle indicazioni fornite dal documento "*Linee di Indirizzo per l'affidamento familiare*" approvato dalla Conferenza Unificata Stato, Regioni e Autonomie Locali nella seduta del 25 ottobre 2012 e presentato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il 22 novembre 2012. Per scaricare il testo visitare la pagina web tavolonazionaleaffido.it/linee_guida_2012.html.

⁷ Le prime sei misure di tutela proposte dalla Petizione sono quelle ritenute prioritarie dal Tavolo Nazionale Affidato e sono più ampiamente illustrate nel documento "*Misure regionali di tutela del diritto dei minori a crescere in famiglia*" del 21 dicembre 2012, scaricabile dalla pagina web tavolonazionaleaffido.it/documenti.html, ad eccezione del punto 5.f tratto dalla Delibera di Giunta della Regione Piemonte n. 79-11035 del 17.11.2003. La settima misura è tratta dal già citato documento del Tavolo "*Riflessione sulla situazione dei minori ...*" (cfr. nota 3) e si basa sulla convinzione che un adeguato sistema di tutela del diritto dei minori alla famiglia comprende che tra le possibili risposte a favore del minore e della sua famiglia d'origine in difficoltà possano essere valorizzate le comunità residenziali, laddove il progetto specifico lo richieda.

standard in tutto il territorio regionale, prevedendo – ove necessario – fondi mirati alla tutela del diritto dei minori a crescere in una famiglia.

- 3) **Assicurare un assetto adeguato dei servizi per la famiglia e l'infanzia, tra cui i servizi per l'affido, e riconoscere il ruolo delle associazioni familiari.** Assicurare: a) l'istituzione, in tutti i territori, dei servizi sociali di tutela per i minori e le famiglie e, tra questi, dei servizi per l'affido, dotati di sufficiente e stabile personale; b) riconoscere il ruolo di utilità sociale dell'associazionismo e delle reti tra famiglie affidatarie nella promozione del bene comune, e valorizzare la loro funzione, per migliorare l'integrazione degli interventi e l'approccio di rete all'affidamento familiare; c) promuovere il miglioramento continuo della qualità degli interventi mediante percorsi di formazione per gli operatori, aperti anche alle associazioni e reti di famiglie affidatarie; d) istituire tavoli di lavoro che favoriscano la condivisione delle modalità di intervento, superando approcci impropri e confusioni, e portando alla definizione e all'attuazione di protocolli operativi di rete.
- 4) **Promuovere l'affidamento familiare.** Rilanciare a tutti i livelli, istituzionali e non, la promozione dell'affidamento familiare, inteso come strumento che integra, senza sostituire, il ruolo delle figure genitoriali, assicurando ai minori adeguate cure, mantenimento, istruzione e relazioni affettive.
- 5) **Attivare sostegni mirati alle famiglie in crisi, agli affidamenti familiari e alle adozioni difficili.** Assicurare: a) l'adozione di misure di sostegno ai nuclei familiari a rischio, fornendo loro i supporti economico-sociali, le cure e le prestazioni di cui necessitano al fine di prevenire gli allontanamenti dei figli; b) forme adeguate di preparazione, sostegno ed accompagnamento dei minori, delle famiglie d'origine e delle famiglie affidatarie; c) l'erogazione agli affidatari, compresi i casi di affidamenti a parenti, di un contributo spese adeguato alle esigenze dei minori accolti in affido e l'attivazione di una copertura assicurativa per i danni subiti o causati dai minori stessi; d) la previsione, per gli affidati diventati maggiorenni, di sostegni economici e di percorsi di accompagnamento verso l'autonomia, e, qualora continuino a vivere con gli affidatari, il prosieguo dei contributi spesa a questi ultimi; e) la previsione di forme di sostegno economico dell'attività di accompagnamento delle famiglie svolta dalle reti e dalle associazioni familiari; f) l'erogazione, ai genitori di minori italiani e stranieri adottati di età superiore a dodici anni e a quelli con handicap accertato, di un contributo economico, indipendentemente dal loro reddito, pari al rimborso spese corrisposto agli affidatari, fino al raggiungimento della maggiore età dell'adottato.
- 6) **Monitorare i minori fuori famiglia.** Assicurare rilevazioni ed analisi aggiornate e puntuali sugli aspetti quantitativi e qualitativi del fenomeno dei minori fuori famiglia.
- 7) **Definire standard minimi nazionali delle comunità per minori.** Attivarsi affinché in seno alla Conferenza Stato-Regioni vengano definiti gli standard minimi per le diverse tipologie di comunità per minori da applicare in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale.

PRIMA DELL'AFFIDO: SOLIDARIETÀ FAMILIARE, TRA CRISI E RILANCIO

Precarizzazione dei legami. Una riflessione sull'affidamento familiare non può prescindere da un più ampio sguardo allo scenario generale delle relazioni familiari e inter-familiari. Non si può non considerare lo scenario di crescente "solitudine" che l'individualismo galoppante sta diffondendo.

Dal punto di vista "relazionale" l'aspetto più amaro di questa condizione di solitudine è legato al *vivere con gli altri* nella consapevolezza di *non essere con essi*. Quante sono le coppie che vivono la solitudine pur essendo in due? Quanto è diffusa la mancanza di dialogo di coppia e con i figli? Come l'incedere di un tempo sociale sempre più stressante indebolisce i legami familiari e le relazioni con il mondo esterno (i parenti, il vicinato, ...)? Non c'è tempo! Non c'è più tempo e le energie da destinare a rafforzare il nucleo familiare sembrano ridursi sempre più! Carriera, attività extralavorative, fatiche esistenziali, problemi sentimentali, ... occupano la vita degli adulti, mentre i piccoli crescono sempre più soli ed insicuri. Anche l'adolescenza soffre di solitudine: mancano punti di riferimento saldi per poter alimentare un'identità sicura. Cosa facciamo per metterci insieme e prenderci cura dei bisogni che ciascuno di noi ha indistintamente, a prescindere dalla propria posizione economica e sociale?

Quali percorsi per le famiglie? Le ordinarie fasi del ciclo di vita di una famiglia da sempre si caratterizzano per il sopraggiungere di crisi evolutive del sistema familiare che interpellano compiti educativi diversi, funzionali alla crescita e al cambiamento delle fasi di vita dei membri della famiglia.

Nella famiglie del nostro tempo accade però che facciano capolino eventi critici imprevedibili: perdita del lavoro, separazioni di coppia, ... Quali possono essere in questi casi le misure di sostegno attuabili? Quali le misure preventive? Quali quelle "riparative" e protettive? Ormai è ben noto a tutti coloro che vivono il sociale che, laddove la famiglia esperisce condizioni di grave difficoltà, solitudine, povertà culturale, povertà economica, povertà relazionale, se non si attivano meccanismi riparativi, la trasmissione intergenerazionale delle carenze diventa inevitabile! La madre di tutte le difficoltà è la crescente solitudine, o meglio l'isolamento, che le famiglie e le persone "regalano a se stesse". Come fronteggiare questa deriva?

Le relazioni calde alla base della buona crescita. Occorre lavorare per alimentare la resilienza, ossia porre le condizioni per promuovere la capacità delle persone e delle famiglie di attivare "*strategie di fronteggiamento e di riorganizzazione positiva*" della propria vita, dinanzi alle difficoltà, ridando nuovo slancio alla propria esistenza! Un tempo le relazioni di *buon vicinato* creavano premesse importanti affinché vi fosse intorno a ciascuna famiglia una rete di relazioni allargate significative, non sempre necessariamente caratterizzate dal vincolo di sangue (una sorta di "parentela sociale"). Così, una mamma in difficoltà, un papà con dei problemi, un bambino lasciato solo a giocare per tante ore nel cortile e i cui genitori rincasavano tardi, trovava più frequentemente una "zia" pronta a vederlo, incontrarlo nei suoi bisogni, rispondere alle sue primarie esigenze, soprattutto quelle affettive, ... Insomma, c'erano spazi meno strutturati e istruiti, ma *grembi caldi e accoglienti* pronti a svolgere la loro funzione di contenimento e di promozione di beni semplici, ma preziosi e per lo più interiori! Cosa si può fare affinché il quotidiano non diventi una fabbrica di solitudine che si rigenera nel passaggio da una generazione all'altra?

Attivare processi relazionali. Negli ultimi settanta anni numerosi studi⁸ hanno confermato che ... *ogni persona, anche la più disagiata o problematica, ha insito in sé il potenziale interumano: è cioè capace di mettersi in relazione offrendo benefici e traendone contemporaneamente nella reciprocità dello scambio, grazie alla dimensione di prossimità*. Questa certezza ci conferma la possibilità di un grande potenziale riparativo e trasformativo, rivalutante e riedificante per tutti quei bambini di oggi (adulti di domani) e per tutti quei genitori adulti (bambini "carenziati" di ieri) che hanno costruito un'identità personale e familiare fondata sulle carenze, sulle incapacità

⁸ Primo tra tutti l'esperimento di Harlow, H. F. e Zimmermann, R. R., del 1959 con i macachi, descritto in "*Affectional responses in infant monkeys*", *Science*, 130, pp. 421-432. Utile citare anche la scoperta dei *neuroni specchio* avvenuta negli anni '90, che ha permesso di spiegare fisiologicamente la capacità delle persone di porsi in relazione con gli altri, di simulare nel proprio cervello quello che gli altri fanno e di capire le loro emozioni a partire da una pregressa esperienza relazionale.

interiorizzate, sulla disistima personale e sulle mancanze sperimentate! Da ciò ne deriva che non possiamo esimerci dalla necessità di promuovere processi di alfabetizzazione relazionale! Chiunque entri in relazione con un altro, può essere potenziale attivatore di processi virtuosi di alimentazione della comprensione di sé, ha la possibilità di maturare fiducia e autoconsapevolezza e di ingenerare nuova fiducia nell'altro, nuove e più evolute e consapevoli possibilità di identificazione e di costruzione dell'idea di sé. L'interazione con l'altro infatti attiva e promuove una reciproca trasformazione innescando l'arricchimento reciproco e, cosa non da poco, la possibilità di rinascere a se stessi!

Oltre l'asimmetria tra benefattore e beneficiario. Va da sé che, poste queste premesse, occorre sempre di più che propendiamo per l'alimentazione di un approccio relazionale aperto e comunitario, superando la dicotomia famiglia-risorsa/famiglia-bisogno, perché ciascuno di noi e ciascuna nostra famiglia è portatore/portatrice di bisogni differenti. Così avvicinandoci tra famiglie evitiamo la strutturazione di potenziali dinamiche di confinamento o emarginazione. Abbiamo la possibilità di orientarci ad un'apertura verso la promozione, con risvolti profondamente preventivi, di forme del pensare comunitario e del relazionarsi, nuove, le quali, pur nel rispetto della singola appartenenza familiare, possono puntare a coniugare ampiamente generatività e comunitarietà, sostenendo percorsi di reciprocità nella cura e nella costruzione delle relazioni tra famiglie.